Quotidiano / Anno LI / N. 272 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 4 ottobre 1974 / L. 150

Revocata la libertà per il mafioso Frank Coppola

A pag. 5

Yamani: il prezzo del petrolio scenderà se si fa la pace in M.O.

A pag. 12

OCCORRE CAMBIARE STRADA PER USCIRE DALLA CRISI DI FONDO DEL PAESE

IL GOVERNO RUMOR SI E' DIMESSO

Il PCI: respingere il tentativo di sciogliere le Camere di paralizzare il Paese e di evitare le elezioni regionali

La decisione presa dal governo dopo un'ultima serie di colloqui del presidente del Consiglio - Dichiarazioni di De Martino, che ribadisce la posizione del PSI, Fanfani e La Malfa Saragat polemizza con Tanassi e si schiera contro il centro-destra e le elezioni anticipate - Il gruppo dei deputati del PCI chiede che il Parlamento funzioni anche durante la crisi

L'Ufficio politico del PCI, a conclusione della sua riunione di ieri, ha emesso il seguente comunicato

« La nuova crisi di governo deriva dalla manifesta incapacità della coalizione e innanzitutto del partito democristiano di affrontare con una linea coerente e rispondente ai bisogni delle masse popolari e della nazione i gravi problemi economici, sociali e politici del Paese.

« Tale situazione richiede misure urgenti secondo un orientamento che rinnovi profondamente indirizzi e metodi di governo. Di conseguenza il prospettato ricorso allo scioglimento delle Camere va respinto con decisione da tutti i democratici. Sciogliere il Parlamento significherebbe creare un vuoto di potere democratico in un momento delicato e grave, paralizzare la vita del Paese, abbandonarne per alcuni mesi la direzione ad un governo privo di ogni controllo parlamentare, evitare di affrontare le questioni che attendono soluzione immediata e in primo luogo quelle poste dal movimento dei lavoratori.

« E' invece necessario e doveroso dare al Paese un governo che, modificando indirizzi e metodi che hanno dimostrato di essere fallimentari, assicuri il corretto svolgimento della vita democratica, garantisca l'indipendenza nazionale, avvii con misure innovatrici un nuovo corso di politica economica e di moralizzazione della vita pubblica e garantisca la effettuazione delle elezioni regionali, provinciali e comunali alla scadenza costituzionalmente prevista per la prossima primavera. Questa scadenza non può essere elusa: da essa attendono soluzione i problemi di regioni, città e province e le crisi ormai aperte in numerose amministrazioni; da essa verranno, anche, le indicazioni generali del corpo elettorale ».

L'UFFICIO POLITICO DEL PCI

MARITTIMI IN CORTEO A NAPOLI Una grande manifestazione di lavoratori marittimi si è svolta ieri a Napoli nel quadro della lunga vertenza che li vede opporsi ai piani di smantellamento della flotta pubblica portati avanti dal ministro Coppo A PAGINA 4

Contro le avventure

ANCORA una volta, e per la terza volta in un anno, una crisi di governo è stata aperta fuori del Parlamento. Ricordiamo che da parte della stessa segreteria democristiana era stato detto che il Parlamento avrebbe dovuto essere « arbitro » della crisi. Tale affermazione era stata ribadita da altri. Quando si è arrivati al dunque, tale impegno, espresso nelle contorte frasi fanfaniane che si conoscono, è stato ignorato e cancellato da quello stesso Fanfani che l'aveva proclamato e dagli altri che l'avevano condiviso. L'ossequio al metodo democratico si è rivelato una volta di più formale e ipocrita.

La questione è di sostanza. Queste crisi che si aprono fuori delle Camere costituiscono una offesa al Parlamento e contribuiscono ad alimentare un più generale attacco volto a svuotare e discreditare le istituzioni democratiche. Un tale metodo tende volutamente ad aggravare la confusione e a nascondere al Paese i termini reali del confronto e dello scontro. Da molte parti ci si diletta con la parola « partecipazione ». Non vi è nessuno che non affermi di voler promuovere una più ampia partecipazione popolare alla vita politica. Ma il primo dovere è quello di parlar chiaro davanti al Parlamento e, dunque, al Paese. Ciò — come abbiamo sempre sottolineato — deve essere regola generale e invece non lo è stata, a testimonianza di una grave insensibilità democratica innanzitutto dal partito democristiano che ha sempre avuto le maggiori responsabilità di governo.

In particolare, però, in una situazione come questa bisognava avvertire il dovere di dibattere apertamente dinanzi alle Camere gli orientamenti e le proposte di ciascuno. Non averlo fatto è ulteriore e grave prova di irresponsabilità. Essa è tanto maggiore quanto più non da oggi, ma dal momento stesso in cui questa riedizione del governo Rumor fu varata, si sapeva, perchè era stato esplicitamente detto, che la si doveva « verificare » dopo l'estate e dopo i decreti fiscali. Era stato stabilito, persino, il mese: ottobre. E perchè, allora, non si è « verificato » in Parlamento?

LA VERITA' è che da un dibattito serio e responsabile non può che venire la conferma di una crisi che è di fondo e che discende, innanzitutto, dagli orientamenti ostinatamente seguiti dalla attuale direzione della DC e dal suo segretario. Essa coinvolge tutto un corso politico che non si è voluto e non si è saputo cambiare, neppure quando la drammaticità stessa dei fatti richiamava alla esigenza imperiosa di mutare strada. Così è stato per le gravi questioni poste dalla crisi economica che investe i paesi capitalistici, così è stato di fronte all'esplodere degli scandali che hanno svelato le conseguenze aberranti di un metodo ultraventennale di governo e di sottogoverno. La linea del ministero è stata quella di metter qualche toppa, coprendo l'avvilente prosecuzione del fallimentare indirizzo antipopolare gestito da Colombo e da Carli con liriche affermazioni sul « nuovo modello di sviluppo » o con proclamazioni moraleggianti del tutto prive di ogni conseguenza pratica.

Nella lotta contro la trama eversiva che in cinque anni ha seminato l'Italia di delitti e di stragi, l'immensa mobilitazione antifascista ha strappato qualche timida misura, qualche gesto, anche qualche primo risultato. Ma si è rimasti lontani da un saldo e unitario indirizzo che recasse il segno di una volontà operativa efficiente.

Il fatto è che la preoccupazione di fondo del partito democristiano è rimasta e rimane quella che antepone gli interessi di partito e gli interni giochi di clientela, di gruppo, di persona ai bisogni del Paese.

L'incubo dominante è quello dei cosiddetti « organigrammi », l'orrenda parola con cui si indica la spartizione dei posti e la lottizzazione del potere, senza riguardo alcuno alle capacità, alle competenze, alle prove fornite. Oltre a questo, però, il corso tentato dal segretario democristiano è stato, nonostante la sconfitta del referendum, quello di uno sforzo sistematico per una accentuazione conservatrice, fino ai toni più assurdi dell'anticomunismo da guerra fredda. In una situazione che chiede il coraggio di un rinnovamento profondo, tutto questo non poteva che portare al fallimento e alle crisi a ripetizione.

MA IL RIMEDIO a questa crisi, come sottolineano non solo i comunisti, non può essere lo scioglimento delle Camere. Al contrario, è questo un tentativo grave per paralizzare il Paese nel momento stesso in cui vi è bisogno di agire subito, su una strada nuova, per affrontare problemi e scadenze urgenti, impegni già assunti.

Vi sono le questioni poste dal movimento dei lavoratori e, con esse, tutto il tema di una situazione economica che può diventare pericolosa. Entro novembre è obbligo procedere alla riforma della RAI-TV. Tutti i partiti democratici si sono impegnati per il voto ai diciotto anni. Vi sono le inchieste sugli scandali da portare a termine. Occorre sapere il vero sui tentativi di colpi di Stato. Ma l'elenco delle urgenze è assai più lungo. Su tutto questo si vorrebbe che decidesse un governo privo di controllo parlamentare, in modo da far prevalere l'arbitrio e, insieme, in modo da aggravare una linea che faccia ricadere sulle masse popolari tutto il peso della crisi economica.

Ma si vorrebbe, soprattutto, troncare, in ogni campo, i processi che sono avanzati e che avanzano sospingendo verso una nuova unità popolare e democratica. Si vorrebbe evitare le elezioni regionali, provinciali e comunali per tentare l'avventura di un nuovo scontro frontale, dopo il fallimento di quello sul divorzio. La manovra è grossolana e scoperta. Ed è evidente, in questa linea l'assenza di ogni senso di responsabilità democratica. Contro di essa già si muove un ampio arco di forze

I comunisti sono al proprio posto per contribuire, con la loro iniziativa politica unitaria e di massa, a evitare avventure al Paese.

Aldo Tortorella

Impedito dai golpisti al cardinale cileno di partecipare al Sinodo

A PAGINA 6

Rumor ha rassegnato le dimissioni, la crisi è aperta. Il Consiglio dei ministri, convocato per la tarda serata di ieri, ha preso atto della rottura che ormai si era operata nella coalizione — dopo un lungo periodo di incertezza e di malessere — in seguito alla sortita della destra socialdemocratica, che si è fatta battistrada di forze che puntano su ipotesi politiche di evidente gravità. Dopo la seduta del governo a Palazzo Chigi, l'on. Rumor si è recato subito al Quirinale, e da qui, alle 21, è stato dato lo annuncio ufficiale delle dimissioni.

La formula usata è quella solita. « *Il presidente del Consiglio* — afferma il comunicato della presidenza della Repubblica — *ha rassegnato nelle mani del Capo dello Stato le dimissioni sue e dei suoi colleghi ministri segretari di Stato. Il presidente della Repubblica si è riservato di decidere e ha pregato l'on. Rumor di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti* ».

Le consultazioni al Quirinale avranno inizio lunedì mattina, per dare ai gruppi parlamentari — afferma il Quirinale — il tempo « *di procedere alle riunioni da loro ritenute necessarie* ».

Lo svolgimento della seduta del Consiglio dei ministri era stato puramente formale. Taviani, Mancini e Tanassi si erano limitati a rivolgere a Rumor i ringraziamenti di rito, senza dichiarazioni impegnative di nessun genere. Uscendo, il presidente del PSDI ha detto che il suo partito sarebbe disposto ad accettare, come soluzione della crisi, anche un nuovo centro-sinistra, purchè questo risulti modellato sulla base della « *ispirazione originaria* » di questa formula di governo. L'affermazione ha un sapore addirittura grottesco, alla luce delle dichiarazioni rese dallo stesso Tanassi nell'ultima riunione della Direzione del PSDI: in quella occasione, egli espose un progetto (certo non soltanto suo) la cui ispirazione era del tutto evidente. Una sortita come quella compiuta dalla destra socialdemocratica è tale da tagliare la strada agli aggiustamenti tattici, dettati magari dalle reazioni negative nel frattempo raccolte: non si parla per caso di scioglimento anticipato delle Camere.

Nelle ore che hanno preceduto l'ultima riunione del Consiglio dei ministri, i colloqui che l'on. Rumor ha avuto a Palazzo Chigi con i rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno portato alla constatazione dell'inevitabilità della crisi. Già alla vigilia, d'altra parte, era impensabile uno sbocco diverso: l'iniziativa della destra socialdemocratica, motivata con un pesante attacco al PSI ma già apertamente rivolta verso l'obiettivo dello scioglimento anticipato delle Camere elette nella primavera del '72, costituiva palesemente un motivo sufficiente per dichiarare conclusa l'esperienza travagliata del quinto governo dell'onorevole Rumor. Cadevano così anche i propositi di effettuare una « verifica » tranquilla intorno a un tavolo di Villa Madama, o i progetti di giungere a un rimpasto. La pesantezza dell'attacco di Tanassi ha contribuito, però, a chiarire anche gli obiettivi delle forze che, anzitutto nella DC, spingono per quelle soluzioni traumatiche che il presidente del partito socialdemocratico ha caldeggiato con il suo intervento alla riunione della Direzione del PSDI. La troncatura anticipata della legislatura e l'impostazione fin da ora di una campagna elettorale basata su un anticomunismo da 1948 sono ipotesi ricorse frequentemente nella polemica politica di queste settimane: i critici di Fanfani — ed anzitutto i critici di parte democristiana — hanno ripetutamente attribuito obiettivi del genere all'attuale segreteria della DC, smaniosa di tentare una rivincita sullo stesso terreno dello scontro del « referendum ». Smentite e precisazioni fanfaniane sono state in proposito molto contorte e contraddittorie.

Ora, con la sortita di Tanassi, il « partito dello scioglimento delle Camere » ha fatto la sua comparsa in campo aperto; e per di più con un programma, brutalmente proclamato, di spostamento a destra della situazione. E' evidente che questa mossa viene compiuta per facilitare il

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

OGGI

ancora una volta

LEGGEVAMO *ieri sul* Messaggero *che a un giornalista il quale gli chiedeva se pensava che in caso di crisi si potesse ricostituire un governo di centro-sinistra, l'on. Tanassi,* « seccamente », *ha risposto:* « Basta leggere la mia relazione di ieri: è scritto così chiaramente ». *Ora a noi quel* « seccamente » *dispiace perchè il presidente del PSDI è persona amabile e compiacente. Se ha rimandato il giornalista che lo interrogava alla sua relazione del giorno prima, non lo ha fatto per impazienza o per sgarberia, credeteci: lo ha fatto perchè la relazione gliela avevano dettata e ora, sul momento, non se la ricordava più. E quelli che dimenticano l'ombrello in treno, vorreste forse ammazzarli?*

Per l'on. Tanassi quel moto dell'animo che si chiama « ispirazione » non esiste. Egli non è ispirabile, nè, del resto, sarebbe il caso di fidarsi perchè potrebbe non avere capito o avere, sempre in buona fede, frainteso. A Tanassi bisogna dettare, e siccome non sa stenografare c'è l'inconveniente che si va piano, ma il vantaggio che è più difficile commettere errori. Chi detta al presidente del PSDI dice, per esempio: « I socialdemocratici non possono più tollerare la sopravvivenza... » e avverte: « Ehi, ci vuole la doppia v », il che getta il povero Tanassi nello smarrimento. La doppia v una volta sola, la prima: « sopravvivenza », o anche la seconda: «sopravvivvenza »?, e il presidente del PSDI pensa con raccapriccio ai francesi che certe lettere addirittura non le pronunciano. Dicono « emè » e si scrive « aimer », vale a dire, pensa Tanassi inorridito, che lasciano gli altri nei guai.

Noi non abbiamo prove concrete che l'on. Tanassi abbia ricevuto da Fanfani, da Kissinger o da chi sa chi, l'incarico di parlare l'altro ieri come ha parlato, ma vi domandiamo: « In generale i socialdemocratici non sono gente da incarico? ». Se aveste da impostare un espresso e incontraste l'on. Cariglia e l'on. La Malfa, avreste qualche esitazione? No certo. Direste a Cariglia: « Mi faccia un piacere, corra un momento a San Silvestro a imbucare. Va nel buco su cui sta scritto "espressi", non "stampe": queste sono un'altra cosa che un giorno le spiegherò. Adesso è inutile confonderle le idee ». Così fanno lor signori, comunque si chiamino. Non c'è volta che abbiano qualcosa da chiedere che non incarichino un socialdemocratico di dirlo. Fanno sempre così, hanno sempre fatto così fin dal '47, e se avete fatto caso alle foto di Tanassi comparse sui giornali di ieri, sorridente e sereno, vedete che è l'immagine di uno che ancora una volta ha compiuto il suo mestiere.

Fortebraccio

Mentre ad Abano si svolge il vertice tra alcuni inquirenti delle trame nere

Precisazioni di magistrati sui dossier SID che non mutano la sostanza delle rivelazioni

Un comunicato del procuratore capo della Repubblica di Roma che smentisce talune notizie ma implicitamente ne conferma altre - Una nota del ministro della Difesa - Un rapporto della questura romana a fine luglio avvertiva che organizzazioni di estrema destra preparavano attentati

Una ridda di smentite, dichiarazioni, interpretazioni sul rapporto SID, hanno caratterizzato la giornata, ieri, nella Capitale, mentre ad Abano si incontravano alcuni dei magistrati che si occupano delle trame nere con l'intento di fare il punto sulle varie inchieste e di coordinare le successive fasi delle indagini. A Roma il procuratore capo Siotto fin dalla mattinata convocava i giornalisti per consegnare loro un comunicato stampa con il quale cercava di fornire una specie di « chiave » di interpretazione delle notizie che sono apparse in questi giorni sui quotidiani a proposito del contenuto del rapporto SID. Una iniziativa che qualcuno ha chiamato « smentita » ma che in effetti non smentisce niente e in particolare non smentisce le notizie pubblicate dall'*Unità*. In sostanza, mettendo a raffronto i particolari « chiariti » dal procuratore con quanto è venuto fuori in questi giorni si deduce facilmente che alcuni episodi trovano diretta conferma nelle carte in possesso della magistratura: e pare che questi siano stati ribaditi in un colloquio fra Siotto e il ministro Zagari.

Cominciamo con le conferme dirette. Il dottor Siotto non smentisce di aver ricevuto un dossier da Andreotti: precisa solo che il contenuto gli era stato anticipato non nel corso di una cena o di un pranzo come ha scritto qualcuno, ma nel corso di una cerimonia ufficiale alla quale egli era intervenuto insieme al ministro della Difesa.

Ancora, il procuratore capo, facendo riferimento ad una notizia apparsa su un settimanale ammette di aver informato del rapporto due suoi collaboratori e spiega: « Nulla di singolare vi è nel fatto che il capo dell'ufficio abbia informato del contenuto del rapporto i suoi due più diretti collaboratori, tra cui il procuratore aggiunto dottor Raffaele Vessichelli e il sostituto dottor Mario Bruno, in ordine ai quali sono da respingere nettamente le malevoli insinuazioni formulate o riportate da alcuni giornali ». I due magistrati erano stati indicati infatti come uomini al servizio del SIFAR (ora SID).

Inoltre il comunicato con-

Paolo Gambescia

(*Segue a pagina 5*)

Negative reazioni al compromesso della CEE sui prezzi agricoli

I sindacati agricoli aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL e l'Alleanza nazionale dei contadini hanno espresso forti critiche al compromesso raggiunto a Lussemburgo in materia di prezzi agricoli. L'organizzazione democratica dei coltivatori italiani ha ancora una volta sottolineato la necessità che tutta la materia sia sottoposta ad un approfondito esame e che si ponga termine alla « politica dei compromessi » che non fa altro che aggravare la crisi dell'agricoltura specialmente nel nostro Paese. A PAG. 11

Nuove prove contro i sediziosi

Lisbona: scoperto un arsenale dei gruppi fascisti

Armi, esplosivi, bombe incendiarie per duemila uomini nei locali del partito di estrema destra PPD - Entusiastica adesione delle masse alla giornata di lavoro volontario

Dal nostro inviato

LISBONA, 3

Rivelazioni sul fallito tentativo di « golpe » della destra sono state fatte dal maggiore Victor Alves, neo sottosegretario alla Difesa. Egli ha detto che i cospiratori si prefiggevano di assassinare il generale Spinola, il primo ministro (ora presidente) Gonçalves e lo stesso Alves. Il piano prevedeva alcune tappe: la manifestazione a favore di Spinola (a cui quest'ultimo, com'è noto, si era prestato) doveva servire per costringere il governo a proclamare lo stato d'assedio, quindi, profittando della situazione di emergenza, i complottatori avrebbero tentato di uccidere numerosi esponenti del Movimento delle forze armate; provocato così il caos, avrebbero assassinato anche Spinola, per creare le condizioni propizie al ritorno ad un regime di tipo fascista.

Alves non ha rivelato i nomi degli organizzatori del complotto, nè il numero degli arrestati, spiegando che ogni informazione in proposito sarebbe prematura, dal momento che le indagini sono ancora in corso. Egli ha tuttavia precisato che nessun membro del governo è risultato implicato nel piano reazionario.

L'esortazione del primo ministro Vasco Gonçalves lanciata la notte stessa del superamento della crisi e della grande vittoria popolare sul

Franco Fabiani

(*Segue in ultima pagina*)

Si sviluppa l'iniziativa per impedire le 80.000 sospensioni

Comuni torinesi contro le decisioni Fiat

Lavoratori, sindacati, forze politiche, assemblee elettive stanno dando ferme risposte ai gravi provvedimenti annunciati dalla Fiat che intende sospendere 80.000 lavoratori. Numerosi comuni torinesi hanno chiesto alla Regione la convocazione di tutti i sindaci e delle giunte della provincia per assumere immediate iniziative. Un incontro fra forze politiche e consigli di fabbrica si è svolto ieri nella zona Nord di Torino mentre continuano le assemblee dei Consigli. Sempre ieri si è svolta a Roma una riunione cui hanno preso parte dirigenti della FLM, delle organizzazioni provinciali torinesi e della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Nel corso dell'incontro è stato rilevato il carattere politico dell'attacco Fiat a tutto il movimento dei lavoratori. Da qui l'esigenza di una risposta complessiva che colleghi la vertenza Fiat con le vertenze generali

I dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil ieri si sono incontrati con il ministro della industria De Mita presentando precise richieste per il controllo dei prezzi. L'imminente crisi governativa — hanno detto i sindacalisti — non impedisce la adozione di alcuni provvedimenti urgenti per la difesa delle tariffe pubbliche sollecitando la sospensione della circolare inviata alla Regione per gli aumenti dei trasporti, per il rifornimento a prezzi bassi del gasolio da riscaldamento. Per quello che riguarda le pensioni dopo l'incontro avuto con il ministro Bertoldi l'altro ieri la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha ribadito che le richieste di miglioramento avanzate sono « irrinunciabili ».

Da registrare infine un nuovo gravissimo attacco della minoranza Cisl alla linea unitaria della Federazione Cgil, Cisl, Uil. A PAG. 4